



134
Parlamentari
eletti
nel 2006
non ricandidati

125/248
Nuovi
parlamentari

100/130
Donne
elette
(52 uscenti)

379 (42%)
Donne
nelle
liste

190 (30%)
Giovani
under 40
nelle
liste camera

30/60
Giovani under 40
eletti alla camera
di cui 4 capolista
(12 eletti nel 2006)

Non è stato semplice, e neppure indolore. E tuttavia Walter Veltroni è riuscito a rispettare l'obiettivo che si era dato: chiudere le liste del Pd con una settimana d'anticipo sulla scadenza ufficiale. E così lunedì 3 marzo, dopo una lunga riunione del coordinamento nazionale, le liste sono state votate e rese pubbliche. Unico cambio in corsa, il capolista in Sicilia: il Pd ha ripescato tre giorni dopo il vicepresidente della commissione antimafia Beppe Lumia, che era stato escluso, e l'ha indicato come capolista al Senato in Sicilia, al posto del medico Ignazio Marino che era già in lista anche nel Lazio. «La lotta alla mafia è la priorità in Sicilia», ha detto Marino, spiegando così il suo gesto, lodato da Veltroni e Anna Finocchiaro. Il leader Pd, nelle ultime settimane aveva centellinato l'annuncio delle candidature eccellenti giorno per giorno, a partire da Matteo Colaninno (capolista alla Camera a Milano) e dall'operaio della ThyssenKrupp Antonio Boccuzzi, numero due in Piemonte 1 dietro a Piero Fassino.

Poi sono seguiti gli altri: la 27enne Marianna Madia capolista alla Camera a Roma, Umberto Veronesi al Senato in Lombardia, il prefetto Luigi De Sena in Calabria, il generale Mauro Del Vecchio nel Lazio, il prefetto Achille Serra, Pietro Ichino in Lombardia. E ancora: il filosofo Mauro Ceruti in Lombardia, il giornalista cattolico Andrea Sarubbi in Campania. E poi la 33enne dipendente di un call center palermitano Loredana Ilardi (doveva essere capolista, ma è finita al nono posto), la 26enne Pina Picerno capolista in Campania 2, il magistrato scrittore Gianrico Carofiglio in Puglia, la portavoce gayleft Paola Concia. Fino all'ultimo annuncio: il presidente di Federmeccanica Massimo Calearo numero uno alla Camera in Veneto. In lista anche sindacalisti di peso come il numero due della Cisl Pierpaolo Baretta, Paolo Nerozzi e Achille Passoni della Cgil. Candidate anche due giovani dell'esecutivo Pd, Alessia Mosca e Federica Mogherini.

Massimo D'Alema ha deciso di essere capolista alla Camera in Puglia e anche in Campania, per far fronte alla difficile situazione della regione dopo lo scandalo-rifiuti. Franco Marini, invece, guida le liste del Senato nel Lazio e in Abruzzo. Veltroni, infine, è numero due dietro a 4 giovani: Colaninno, Madia, Picerno e Giuseppe Beretta in Sicilia 2. Numerosi gli esclusi, a partire da Ciriaco De Mita in Campania che ha lasciato il Pd per approdare nelle liste di Casini. Ma anche parlamentari alla prima legislatura come Paolo Gambescia e Khaled Fouad Allam. E poi Giuseppe Calderola,

Scienziati, operai, giovani... Liste, la scommessa di Walter

di Andrea Carugati / Roma



COME SI VOTA Il premio di maggioranza alla Camera, il vantaggio su base regionale al Senato, le liste «bloccate»
Ultimo viaggio nei meandri del «Porcellum»

La legge elettorale (nota anche come «Porcellum» perché il suo ideatore, l'allora ministro alle riforme Roberto Calderoli, leghista, l'aveva definita «una porcata») premia il partito o la coalizione che ottiene il maggior numero di voti. In particolare, il 55% dei seggi della Camera dei deputati viene assegnato allo schieramento che ottiene il maggior numero di voti. La legge 270/2005 di riforma elettorale stabilisce l'elezione di 617 deputati in 26 circoscrizioni. Il plenum di 630 deputati sarà raggiunto sommando i dodici deputati della circoscrizione estero ed un deputato

in rappresentanza della Regione Valle d'Aosta, eletto ancora con il vecchio sistema maggioritario uninominale. Per quanto riguarda il Senato, il premio è dato su base regionale. Tra le coalizioni o le singole liste ammesse si procede alla divisione dei seggi spettanti alla regione, applicando la formula proporzionale dei quozienti interi e dei più alti resti. Se nessuna coalizione o lista dovesse raggiungere la quota di maggioranza corrispondente al 55% dei seggi della regione, questa cifra viene automaticamente assegnata alla coalizione o lista singola con il maggior numero

dei voti. Il rimanente 45% viene suddiviso tra le altre coalizioni o liste. Regole particolari valgono invece in Valle d'Aosta, Molise e Trentino Alto Adige. In Valle d'Aosta l'unico senatore è eletto col sistema maggioritario tradizionale. I due senatori del Molise, di contro, sono eletti con sistema proporzionale regionale, senza il correttivo maggioritario. In Trentino Alto Adige sono eletti sei senatori con sistema maggioritario in altrettanti collegi uninominali, mentre il settimo è eletto in base al recupero regionale dei voti non utilizzati. Complessivamente, al Senato

vengono assegnati 301 seggi. Il plenum di 315 senatori eletti viene raggiunto con l'attribuzione di un seggio in Valle d'Aosta, sette seggi in Trentino Alto Adige e sei seggi nella circoscrizione estero. Un problema oggetto di grandi polemiche è la questione delle «liste bloccate». In pratica, i seggi vengono assegnati alle liste secondo l'ordine di presentazione dei candidati - è per questa ragione che si parla di «liste bloccate» - fatta eccezione per i dodici deputati e senatori eletti, con sistema proporzionale e possibilità di voto di preferenza, dai cittadini italiani

residente all'estero per la circoscrizione estero (suddivisa in quattro ripartizioni continentali). Restano ferme le 26 circoscrizioni attuali: 13 corrispondono al territorio di altrettanti regioni, dieci sono ricavate, due per regione, nell'ambito del Piemonte, Veneto, Lazio, Campania, Sicilia. Tre le circoscrizioni della Lombardia. I partiti possono concorrere da soli o collegati ad una coalizione. In questo caso l'adesione comporta l'accettazione formale e la condizionale di un programma elettorale presentato, nonché l'impegno di indicare al Capo dello Stato il candidato premier.

Umberto Ranieri, il costituzionalista Ceccanti (che poi è stato recuperato in Piemonte, così come il sottosegretario Marcella Lucidi nel Lazio, entrambi in posizioni a rischio), Beatrice Magnolfi, Mimmo Lucà (inserito in lista in posizione decisamente critica), i sottosegretari Giampaolo D'Andrea e Mario Lettieri. Polemiche in Sicilia per l'eccesso di «paracadutati» da Roma. Ha suscitato commenti critici anche l'inserimento in lista di collaboratori, portavoce e figli di leader politici: il capo ufficio stampa di Prodi Sandra Zampa, il capo ufficio stampa del Pd Piero Martino, la figlia 26enne di Salvatore Cardinale Daniela, la segretaria di Fioroni Luciana Pedoto, i collaboratori di Franceschini, Alberto Losacco, Bindi (Salvatore Russillo) e Parisi (Fausto Recchia).

Ma il numero due del Pd ha respinto le accuse: «Critiche ingenerose, molti ex collaboratori di leader politici, a partire da Andreotti, hanno fatto la storia di questo Paese». Quanto al rinnovamento, Franceschini ha fornito numeri incontrovertibili: il Pd eleggerà da 100 a 130 donne, comunque il doppio delle 52 uscenti; così i giovani under 40 che passeranno dagli attuali 12 a un minimo di 30; 134 i parlamentari uscenti e non ricandidati; dieci le donne capolista. «La più grande operazione di rinnovamento politico mai fatta in Italia», ha spiegato.

Eppure, al di là dei mugugni dei territori che, in qualche caso, si sono sentiti sottorappresentati nelle liste a scapito dei candidati «nazionali», a guastare la rapida presentazione delle liste del Pd sono stati i radicali. Che martedì mattina hanno tuonato: «Il Pd non ha rispettato i patti: ci avevano assicurato 9 eletti e invece almeno tre dei nostri sono a rischio». Emma Bonino ha minacciato di non candidarsi come capolista in Piemonte, lei e Pannella hanno tuonato contro il Pd in una affollata conferenza stampa al grido pannelliano di «Non ci fottete». Il giorno dopo l'anziano leader ha iniziato uno sciopero della sete «per il rispetto della parola data». Fino a giovedì, quando dal Loft hanno lanciato un ultimatum: se non siete d'accordo con queste liste, ognuno per la sua strada. I radicali, a quel punto, hanno accettato e firmato una lettera in cui accettano le candidature. A guastare il clima, anche una gaffe di Massimo Calearo, che alla prima uscita tv da candidato Pd, a Ballarò, ha lodato «San Clemente Mastella» per aver fatto cadere il governo Prodi. Furioso Arturo Parisi, che ha minacciato di non ricandidarsi, fino a quando Calearo non ha corretto il tiro. Liste chiuse, dunque. Ora comincia la partita vera, quella delle urne.

PADRE PIO

**TUTTA
LA VERITÀ
DOMANI
SU EMME**

È INCREDBILE FARE
COSÌ TANTI SOLDI CON
LE MANI BUCATE...



“EMME”

**Periodico
di Filosofia
da ridere
e Politica
da piangere.
Diretto da
Sergio
Staino.**



Domani con **l'Unità**